



## CARTEA NUMERILOR DI FLORINA ILIS<sup>1</sup>

Mauro Barindi

*Abstract – Like her previous books, Florina Ilis' latest novel, Cartea numerilor [The Book of Numbers], is a book-flow, a total-book, due to its dimensions, where the narrative becomes epic and where the author paints broad frescoes of Romanian history, culture, and society in which fiction and reality coexist harmoniously or are combined to elevate rather than confuse. Here, Florina Ilis "plays at home". The narrated events are set against the backdrop of the author's native Transylvania over a period of time that spans from the First World War to the present day, passing through the years of the communist dictatorship. On the one hand, everything revolves around the events of a village commemorating its 500<sup>th</sup> anniversary since the first attestation and, on the other, around a family saga, together creating a complex puzzle of collective memory within the larger historical framework that connects tragedies and dictatorship-era atrocities.*

*Keywords:* Florin Ilis, Cartea numerilor, Narrative, Transylvania, Romanian History

Quando Cornelia arrivò in casa, circa un anno dopo la scarcerazione del padre, Eusebiu si sentì minacciato, perché temeva di perdere l'amore esclusivo della madre. Del padre, la cui presenza gli interessava assai poco, se ne infischiava, anche se si chinava sulla bambina per darle un bacio o per prenderla in braccio. Al contrario, quando vedeva sua madre avvicinarsi a lei, soffriva in maniera terribile, furiosa. La odiava, ma il fatto che fosse sua sorella gli impediva di esternarlo. Allora le faceva i dispetti, eccome! Si ricorda che, quando lei non riusciva ad allacciarsi le scarpe da sola, Eusebiu, esortato da sua madre, doveva svolgere il ruolo di fratello maggiore e aiutare la piccolina, ma

lui, diabolico, legava un capo del laccio della scarpa sinistra a quello della scarpa destra, dando poi la colpa a me che non stavo mai ferma. Ti rendi conto di quel che poteva succedere, vero? Ciononostante, Cornelia lo seguiva sottomessa, per una sorta di terrore sacro, come una vittima che non può staccarsi dal suo aguzzino. Lui strappava i vestini alle sue bambole lasciandole nude come vermi e le impiccava alle maniglie delle porte, ma lei non si lamentava mai delle cattiverie e delle vendette che lui le combinava. Soprattutto con sua madre, oh, mai e poi mai! Lei, infatti, avrebbe perdonato Eusebiu qualunque cosa avesse fatto. Con suo padre sì, invece! Già, perché il padre la consolava accarezzandola e, se le aggressioni alle sue bambole rendevano impossibile qualsiasi guarigione, lui gliene comprava altre di nuove. Neppure da grandi la distanza tra loro è diminuita, al contrario, è diventata ancor più difficile da colmare, anche se le differenze d'età sono sparite una volta diventati adulti. Oggi, conclude lei indulgente, con un tono di rammarico nella voce, le cose sono state chiarite tra noi. Definitivamente chiarite! Con me, in cambio, gli fa piacere chiacchierare. È contenta che l'abbia cercata chiedendole aiuto. E il fatto che io stia scrivendo un romanzo sugli abitanti del villaggio le sembra un'idea eccellente! Mmm! Non so se sia proprio un romanzo sul villaggio, intervengo io, contento comunque del suo apprezzamento. Mi domanda se mi resti ancora molto da scrivere e io le spiego che non ho nessuna fretta e che sto ancora lavorando ad alcuni capitoli. Sapendo che lei sta preparando una monografia sullo stesso tema, le domando cosa pensi delle manifestazioni in programma per i 500 anni della sua esistenza e se finirà il libro in tempo per i festeggiamenti del prossimo anno. Non è convinta di potercela fare, ma il sindaco Zamfir Ispas le fa pressione pregandola con insistenza di scriverla in una variante semplificata, per il grande pubblico, corredata, ovviamente, da un sacco di fotografie, visto che si è già messo d'accordo con lo sponsor. Cornelia dovrebbe svolgere altre ricerche negli Archivi di Oradea e non ha molto tempo... E tu? mi domanda curiosa. Pensi di poter finire il romanzo prima dei festeggiamenti? Le rispondo di no, perché per nulla al mondo mi perderei l'opportunità di usare i festeggiamenti del villaggio per il finale del romanzo – ma non posso certo descriverli prima che abbiano luogo. E fosse solo per questo! Ci sono altri capitoli a cui vorrei continuare a lavorare, ci manca qualcosa, ma non so bene neppure io cosa.

– Mi piacerebbe essere, dico, abbozzando un sorriso, come la vecchia Filoteia, te la ricordi?, e andare di notte ai Salici o al Salice, *per sognare sogni*. Per avere delle visioni e poter scrivere ciò che vedo, scrivere con scioltezza, come se qualcuno mi dettasse dall'alto.

Lei ride e mi domanda divertita se la vecchia sia ancora viva e quante generazioni di vecchie Filoteie esistano, perché a lei sembra che ce ne sia una, la stessa, da sempre. Ma quanti anni avrò, in questo caso?! Le confesso che mi ponevo anch'io lo stesso problema, ma che ora sono in grado di dirle che ci troviamo nella terza generazione di *fattucchiere*, anche se è possibile che la serie sia molto più lunga. L'ultima di loro ha però avuto un figlio, di nome Augustin.

– Augustin?! Non è diventato anche lui *fattucchiere*?

– Oh, no! È diventato medico veterinario, ma a causa della sua dipendenza dall'alcol penso che non svolga più la professione! Sempre a causa di questo suo vizio la moglie l'ha lasciato portandosi via il figlio. Oppure l'ha lasciato perché era perennemente ubriaco, non ricordo più...

– E non ti dico, dice Cornelia, quante magie si sono ingegnate sua nonna e sua madre per far *scoccare le frecce di Cupido*, maritando ragazze e ammogliando ragazzi, ma non sono riuscite a combinare niente per lui! Alla faccia degli incantesimi!

– Forse facendo del bene in un posto, si fa cilecca, senza volerlo, da qualche altra parte...! Chi lo sa!

– E tu? mi domanda Cornelia, avvicinando alle labbra la tazza di caffè, cosa ti piacerebbe sognare al Salice?

– Vorrei sognare il mio romanzo, vederlo...

– Sognare al Salice?!

– E cosa vuoi che significhi sognare ai salici?! Vedere in maniera più chiara, no?!

Cornelia scrolla la testa, ascoltandomi pensierosa. In quel suo contegno, fiero e rigido, qualcosa la scuote, provocandole un sommovimento interno non proprio di gioia, mi sembra.

– Potessi anch'io sognare al Salice! mormora come tra sé e sé. Sognerei Inochențiu! aggiunge.

– Inochențiu?!

– Mi tradisce...

Ero amico di Inochențiu fin dall'infanzia. Lui e Horia, il secondo dei figli di Dima, trascorrevano le vacanze estive nel villaggio a casa del

nonno, maestro elementare. Fra noi tre si era creata una sorta di fratellanza. Insieme a Inochențiu e Horia ho vissuto i momenti più belli e armoniosi della mia infanzia, perché le vacanze estive finivano troppo in fretta. È per questa ragione che non arrivavamo mai a bisticciare tra noi troppo spesso, dimenticando tutto il giorno dopo, quando riprendevamo le nostre avventure da bambini nei dintorni del villaggio. Anche con Cornelia, la nipote di zio Cornelius, mi ero incontrato alcune volte durante l'infanzia. Mi ricordo, per esempio, che, quando mia madre fu ricoverata in una clinica di Cluj e andai a trovarla con mio padre, per una o due notti dormii a casa sua. Mentre i genitori chiacchieravano in cucina, Cornelia, che era più grande di me di due anni, mi presentò in modo cerimonioso tutte le sue bambole. Ne aveva moltissime, e io, impressionato dalle sue conoscenze nei misteri della vita, la ascoltavo mentre mi parlava dei problemi di salute delle sue bambole; a una, infatti, aveva appena fasciato la gamba sinistra, *fratturata*. Mi spiegò poi in quali rapporti di parentela erano le une con le altre: Bella era figlia di Pamela e Angela non ricordo più di chi fosse sorella. Mi fece capire che lei e le sue bambole conducevano una vita mondana, andando a teatro, agli spettacoli... Mi ricordo che la bambola Pamela aveva i capelli fluenti, biondi, e portava un vestito lungo di seta rossa, perché si preparava per andare a teatro. Penso che sia stata la prima volta in vita mia che sentii pronunciare la parola *teatro*. Il vestito, mi spiegò allora Cornelia, gliel'aveva fatto Tanti Elena, la sarta, con uno scampolo di stoffa usata per confezionare un vestito a sua madre. Quando le parlo di ciò, lei ride divertita perché proprio io, una persona da cui non se lo sarebbe mai aspettata, mi ricordavo di queste cose senza importanza, che neppure lei ricordava più. Suo fratello, Eusebiu, che aveva undici anni più di me, frequentava già le ultime classi del liceo, aprì la porta della camera e ci guardò con un ghigno di disprezzo. Sbuffando, sbatté la porta e se ne andò.

– Tu, dico a Cornelia, hai continuato imperterrita a parlarmi della bambola Pamela e della bambola Bella! dico, e senza volerlo, scoppio a ridere.

La mia allegria contagia anche lei. Più tardi, da studenti, ci rivedemmo saltuariamente, ma mi ricordo alla perfezione il giorno del suo matrimonio con Inochențiu, celebrato, se non erro, nella primavera del 1989. Devo riconoscere che non furono tanto la cerimonia e il banchetto in sé a farmi ritornare alla mente le nozze, bensì il fatto che suo fratello

Eusebiu avesse appena pubblicato un romanzo e alla festa si comportava come una celebrità, assumendo un'aria di superiorità. In quanto aspirante scrittore, avrei voluto fargli qualche domanda riguardo a questa professione, di cui ero completamente a digiuno, o chiedergli se fosse disposto a iniziarmi all'intricato mondo editoriale o delle redazioni delle riviste, ma non si degnò neppure di conversare con me, abbandonandomi proprio nel bel mezzo di una frase. Ho ancora un ricordo molto vivo delle nozze, perché dal dispiacere per la prima volta in vita mia mi presi una sbronza, ma non voglio parlarne perché me ne vergogno. Cornelia non si ricorda più nulla delle sue nozze, ma è naturale che le spose se ne dimentichino, no?, mi domanda.

– Sì, certo! dico io con entusiasmo.

Le occasioni per rivedere Eusebiu sono state, in seguito, estremamente rare; in cambio, con Cornelia, grazie al lavoro di stesura del mio romanzo, mi sono incontrato negli ultimi tempi sempre più spesso, perché le avevo chiesto delucidazioni di carattere storico circa l'epoca coperta dall'azione del libro e, in special modo, riguardo alla collettivizzazione. Cioè una cosa è guardare la storia dal basso verso l'alto, come fanno i miei personaggi, scioccati da tutto quanto gli succede, e un'altra è guardarla dall'alto verso il basso, da una prospettiva più ampia, e, potrei dire, più complessiva, cioè capire nell'insieme l'andamento delle cose o cosa in particolare fa sì che gli eventi storici seguano una certa direzione piuttosto che un'altra. Lei mi ha aiutato a capire l'epoca che avrei potuto ricostruire soltanto, forse, trascorrendo un'infinità di ore in biblioteca. E a Cornelia ha fatto enormemente piacere spiegarmi tutto. Gli ultimi incontri ci hanno fatto avvicinare parecchio, creando tra noi una sorta di intimità spirituale all'interno della quale comunicavamo con una facilità sorprendente perfino per me. Non mi ero mai chiesto perché non avesse fretta ad andare a casa, preferendo trascorrere il tempo in mia compagnia per ore e ore, o arrivando tardi in ufficio ben oltre il consueto. Né mi ero immaginato che tra lei e Inochențiu ci fossero dei problemi. Inochențiu aveva una carriera d'architetto di successo, avevano due figli adolescenti ed ero convinto che insieme formassero una famiglia perfetta.

– Mi dispiace! dico alla fine, sorpreso di sentire che il mio vecchio amico d'infanzia le sia infedele. Che ci puoi fare?

– Non so... mormora lei.

Mi domando se il tono calmo con cui lo dice sia d'indifferenza o si debba al troppo dolore. Nel frattempo, nella stanza si era fatto buio pesto, solo il lampione in strada gettava dentro, attraverso la finestra dai vetri appannati, una luce crepuscolare, facendo sì che le ombre degli oggetti circostanti assumessero una sorta di aura misteriosa. Osservo adesso come, nel cerchio di luce del lampione davanti alla finestra, le gocce di pioggia si sparpagliano sospinte dal vento. Di là di questo cono di luce, i contorni degli edifici vicini appaiono sfumati, inghiottiti dai vapori della pioggia.

– Sognare il romanzo al Salice! ha esclamato alla fine. Come la vecchia Filoteia il futuro... Oh, ma sarebbe magnifico! esclama rianimandosi d'un tratto, con un tono fresco di voce. E perché ce ne stiamo qui al buio? ha domandato, come scossa da uno strano e brutto sogno, ma felice di essersi svegliata.

Si dirige rapida verso l'interruttore e nella corrente d'aria sollevata dal suo corpo ho sentito un vago profumo. Poi ho udito un breve rumore e, all'improvviso, la luce al neon, bianca e fredda, ha invaso tutta la stanza. La nuova luce ha ucciso ogni traccia di mistero e crepuscolo. Ora le pareti scrostate e attraversate da crepe si distinguono bene, le poltrone usate dimostrano la loro età, e tra le pieghe delle tende scolorite si notano alcune lunghe strisce di polvere posatasi lì da un'eternità. La riproduzione della celebre incisione della Cluj medievale, fissata al muro con quattro puntine da disegno, aveva perduto ogni traccia del suo splendore. Una sensazione di inutilità e di impotenza di fronte ai cambiamenti della vita e del tempo si impossessa di me, soggiogandomi. Per scrollarmela di dosso, comincio a parlare in fretta, in maniera sbrigativa, confessando di non sapere ancora cosa manchi al mio romanzo, e di essere intenzionato a introdurre un nuovo personaggio, uno che passi con scioltezza da dietro le quinte al palcoscenico e viceversa. Qualcuno che getti uno sguardo dietro il sipario e che dica al lettore ciò che vede lì, ma senza troppi particolari, solo quel che basta per renderlo curioso e impaziente...

– Come la vecchia Filoteia?

– Sì, sarebbe un'idea! dico io accogliendo il suggerimento di Cornelia. Ma potrebbe andar bene anche un personaggio lucido, obiettivo.

– Una professoressa?! esclama lei ridendo.

– Perché no?! faccio io con l'aria seria. Mi guarda incredula.

– Io?! Oh, no! No! No! Non se ne parla neanche! Il mio didatticismo sarebbe letale per il tuo romanzo...!

– Non è vero! protesto io. Non c'è niente di più facile che abbozzare in due minuti una cornice qualsiasi, collocandola agli inizi di un novembre piovoso, come oggi, e poi introdurre un dialogo tra una professoressa e un dottorando in storia, diciamo. Che ne pensi? Con lo sguardo mi invita a proseguire. In maniera sommaria menziono l'argomento della tesi del giovane: il legame con la terra dei romeni di Transilvania nell'arco di quattro grandi periodi storici: il periodo antecedente all'Unione fino alla Riforma agraria, poi il periodo interbellico, il periodo comunista e il periodo dopo il 1989. In questi quattro grandi periodi storici, spiegherà la professoressa, si affermano quattro tipi di generazioni di contadini e di atteggiamenti: dapprima c'è la generazione dei lottatori, quella alla vigilia dell'Unione, che ha combattuto e conquistato la terra, come, per esempio, il bisnonno di Petre Barna, segue poi la generazione interbellica, dei beneficiari, come il nonno Gherasim, cioè di coloro che hanno lavorato, risparmiando sempre e aumentando l'eredità dei padri, ma sono stati colti dalla guerra. Seguirebbe la generazione nata durante o subito dopo la Seconda guerra mondiale, quella di coloro che non hanno ricevuto nulla in eredità dai padri, che chiamerei la generazione degli sradicati, di cui fa parte anche mio padre, Ioachim, che i comunisti hanno depredato dei loro averi e, scardinando in loro l'idea del possesso della terra, trasformati in contadini di cooperativa. E in fine, c'è la nostra generazione, quelli che, dopo il 1989, si sono ritrovati tutta la terra tra le mani, la generazione dei recuperatori. O come potrei definirli? le dico io cercando con lo sguardo di invogliarla al dialogo.

– La generazione dei recuperatori? ripete Cornelia. Noi siamo i recuperatori? Sì, non è così? Abbiamo recuperato la terra dei nostri bisnonni... Ma che legame abbiamo noi ancora con la terra? Forse di tipo strettamente economico! giunge rapida la sua risposta. Di prestigio! Tutto qua! Vogliamo riavere indietro i beni dei nostri bisnonni, anche se non siamo in grado di farci niente. Cosa è rimasto del sentimento della terra, dell'eternità del villaggio?... I vecchi legami con la terra, interrotti dalla collettivizzazione, non si possono ricucire con facilità. La tua famiglia, mi dice guardandomi fisso negli occhi, ha terra e boschi! Ma tua sorella abita in Inghilterra, e a te interessa solo dedicarti alla scrittura. Cosa farai con la terra e i beni dei tuoi nonni? Per quanto mi riguarda, io tenterò

di recuperare quel che si può della villa di campagna di mio bisnonno, il deputato Tiberiu Illea. Ma non ho soldi per restaurarla e, per come è adesso, è in rovina. Tra due anni, se non faccio niente, crollerà. Non ho la possibilità di procurarmi del denaro o di impegnarmi più di quel che mi permetterebbero il tempo e la mia professione. L'unica opzione rimasta è venderla. Ho ricevuto una proposta da uno che chiamano l'Italiano e che si sta comprando tutto il villaggio, da quanto ho sentito dire. Mi ha fatto un'offerta per la villa e il parco. Ne ho ricevuto un'altra da un amico d'infanzia di Eusebiu, Dorel Aileni. Questo qua ha lavorato per la Securitate fino al 1989, poi per il Servizio di sicurezza e protocollo. È stato anche eletto deputato al Parlamento. Mio fratello, Eusebiu, lo conosce bene perché hanno trascorso l'infanzia insieme a Oradea, abitavano nello stesso condominio. Si è risposato con una tua zia, Margareta, da quanto ne so, e vorrebbe stabilirsi nel villaggio. Gli piacerebbe trasformare la villa in un'attrazione turistica. Che ne pensi? Non mi attira molto l'idea di vendere i beni dei miei nonni a un italiano, ma neppure a un ex securista...

– Ma tu sai chi è l'Italiano? le domando, volendo in qualche modo spazzare via i suoi dilemmatici dubbi.

– No! Chi è?! fa lei sorpresa, guardandomi seria.

– Altri non è che Anghel Ion, il figlio di Mărin Ion e di Eleonora.

Per la sorpresa, Cornelia stava per lasciar cadere a terra la tazza con su scritto *Per la mamma più buona del mondo*. Dopo la morte di Mărin Ion, le spiego, Eleonora si è risposata con Alexandru Ispas, che è stato sindaco del Comune al tempo dei comunisti. Dopo che il vecchio era andato in pensione, Zamfir, suo figlio, ne ha preso il posto, diventando anche lui sindaco. Anghel, alias Angelo l'Italiano, non avrebbe potuto fare niente nel villaggio senza l'aiuto del sindaco, il fratello da parte di madre.

– Beh, questa notizia mi ha davvero sconvolta! riconosce lei. Non me l'aspettavo proprio che l'Italiano fosse romeno al cento per cento!

– Mi sembra, aggiungo io, che sia sempre lui a sponsorizzare anche i festeggiamenti dei cinquecento anni di attestazione del villaggio. E sempre con i suoi soldi si stamperà l'album sulla gente del posto. Non so se il sindaco te ne abbia parlato.

– Mi ha accennato qualcosa, ammette lei, ma non ci ho prestato molta attenzione. Ebbene, le confesso, io ho visto le bozze dell'album perché una ex compagna di scuola elementare, segretaria del Comune, me l'ha spedito alla posta elettronica. Mărin Ion, padre di Anghel, figura nell'album

come un vero e proprio benefattore del villaggio. Grazie al suo aiuto il villaggio è stato allacciato alla rete elettrica e idrica, è stata costruita la nuova scuola e tante altre cose. Neppure il patrigno, l'anziano sindaco Alexandru Ispas, è da meno. Grazie alla sua solerzia, è stata terminata la Casa della cultura, ed è stato dato in uso il condominio per i giovani. L'album contiene anche un elenco degli eroi caduti nelle guerre, ma non si fa nessun cenno alla collettivizzazione forzata, c'è una frase neutra riguardo agli anni del comunismo e qualche statistica sulla popolazione del Comune, basata su alcuni censimenti. Il capitolo sul presente è il più ricco di informazioni dato che ciò che è stato realizzato dal nuovo sindaco, Zamfir Ispas, viene anch'esso elogiato in pompa magna: l'illuminazione dello stadio tramite pannelli solari, l'ambulatorio, il nuovo asilo. Ecco qua la storia del villaggio lunga un secolo, che parla della dinastia di tre sindaci e finisce con uno stadio, un ambulatorio e un asilo.

– Temo che la tua monografia, troppo accademica, sarà in qualche modo inutile, dico io.

E mentre mi muovo sulla poltrona scomoda, si sente un rumore secco, attutito dal mio peso. A causa della posizione scomoda, mi si erano addormentate le gambe.

– Non stai comodo lì, sorride Cornelia, preoccupata.

– Non tanto!

Mi alzo per sgranchirmi le gambe, poi mi siedo sul bracciolo bello ampio della poltrona, che mi sembra più comodo. Riprendo il discorso sull'album, ammettendo che il volume avrà comunque anche una parte positiva, interessante. Si tratta del capitolo intitolato *La gente*, dove sono elencate le liste con tutte le famiglie del villaggio compresi i loro componenti. È il capitolo più degno d'attenzione, perché *l'Italiano* Anghel ha ottenuto le fotografie scattate da Fehér Loránd e non c'è nome nell'album che non ne abbia una accanto. Il fotografo Fehér Loránd, spiego entusiasta a Cornelia, è una celebrità locale, dato che ha immortalato lungo gli anni quasi tutti gli abitanti dei villaggi e dei Comuni limitrofi, sia che si trattasse per la carta d'identità, per una tessera o per foto nuziali. L'archivio di Fehér Loránd è accessibile anche in rete, perché una sua pronipote, Rozalia, ha creato un blog con tutte le fotografie scattate da lui... Mentre mi esalto parlando di questa notevole collezione fotografica, raccontando tutto quello che conosco del vecchio fotografo e della sua famiglia, del figlio Zoltán, della zia Elisabeta

e del suo legame con l'anziano, di Margareta, sposata con un membro del Comitato Centrale, esternando tutto il mio interesse riguardo alla storia di Fehér Loránd, osservo come l'attenzione di Cornelia si scollì dal presente migrando da un'altra parte, in un mutismo melanconico, ma eloquente. Sorride distaccata, sembrando del tutto assorbita in un intrico di pensieri da cui non c'è modo che esca in superficie. Se in questo momento mi alzassi per andarmene, dico tra me e me con un filo di delusione, probabilmente neanche se ne accorgerebbe.

### Nota sull'autrice

Florina Ilis (n. 1968) si è laureata alla Facoltà di Lettere e alla Scuola di Studi Superiori Post-Laurea dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj, ed è attualmente docente presso il Dipartimento di Lingue e Letterature asiatiche dello stesso ateneo. Ha pubblicato volumi di poesia, teatro, saggistica e romanzi: *Coborârea de pe cruce* (2001, 2006<sup>2</sup>), *Chemarea lui Matei* (2002, 2008<sup>2</sup>), *Cruciada copiilor* (2005), vincitore di parecchi premi: il Premio della rivista "România Literară" e della Fondazione "Anonimul" – Libro dell'Anno 2005, il Premio per la Prosa della rivista "Cuvântul", il Premio per la Prosa di Radio România Cultural, il Premio per la Prosa dell'Unione degli Scrittori di Romania, il Premio "Ion Creangă" dell'Accademia Romana, il Premio "Courier International", Parigi (2010), e tradotto in ebraico, ungherese, spagnolo, italiano (*La crociata dei bambini*, tr. di M. Barindi, Isbn edizioni, Milano 2010), francese e serbo. Del 2006 è *Cinci nori colorați pe cerul de răsărit* (tradotto in italiano, *Cinque nuvole colorate nel cielo d'Oriente*, tr. di M. Barindi, Atmosphere libri, Roma 2012), ispirato al suo periodo trascorso in Giappone. Nel 2012 ha pubblicato *Viețile paralele* (tradotto in francese), romanzo vincitore del Premio per la prosa dell'Unione degli Scrittori della Romania, del Premio "Ziarul de Iași", del Premio Radio România Cultural, del Premio "Colocviul Romanului Românesc" di Alba Iulia. *Cartea numerilor* [Il libro dei numeri] è il suo ultimo romanzo (2018), già tradotto in francese.

<sup>1</sup> La traduzione è stata condotta su Florina Ilis, *Cartea numerilor*, Polirom, Iași 2018, pp. 471-480.